Vincenzo Senzatela

Il castello di Lagopesole e la minaccia del petrolio

Il castello di Lagopesole, residenza estiva di caccia dell'imperatore Federico II, è una delle opere storiche più importanti e meglio conservate in Basilicata. Per tutelare il valore del luogo nel 1991 è stato posto il vincolo paesaggistico sull'intera zona attorno al castello. Questo però potrebbe non essere sufficiente a salvare la bellezza del posto dalla minaccia del petrolio, stando alle carte del Ministero dello Sviluppo.



Il castello e l'abitato di Lagopesole

Posto su un'altura lungo la strada che collega Potenza a Melfi, il castello domina il piccolo borgo medioevale di Lagopesole, frazione del comune di Avigliano, e l'intero paesaggio circostante. Le origini della fortificazione risalgano alla dominazione normanna, ma deve la sua fama a Federico II che lo ingrandì nel 1242 e fece di questa zona insieme a Palermo uno dei centri nevralgici del suo impero. Oggi a seguito di restauri eseguiti all'inizio degli anni '90 è in ottimo stato e al suo interno si tengono numerose attività culturali. Il paesaggio attorno è caratterizzato dal piccolo abitato di Lagopesole che ancora conserva la sua struttura medioevale ed è circondato da montagne e foreste.

Il vincolo paesaggistico doveva proprio servire a tutelare la bellezza dell'intera zona. Purtroppo Lagopesole e suoi dintorni dovranno affrontare nei prossimi anni una grave minaccia che già altre zone della Basilicata hanno incontrato uscendone devastate: il petrolio. Andando sul sito del Ministero dello Sviluppo infatti si scopre che l'area di Lagopesole ricade all'interno del permesso di ricerca Frusci richiesto dall'ENI nel 1997. Il permesso riguarda una zona che ricade in 10 comuni tra cui Potenza, Avigliano e Filiano, comprendendo per intero la zona sottoposta a vincolo paesaggistico. Dopo la comunicazione di parere favorevole, la

richiesta ha seguito un lungo iter burocratico ed è attualmente in fase decisoria. Qualora la richiesta fosse definitivamente accolta, all'ENI sarebbe consentito non solo di fare indagini geofisiche, ma anche di costruire pozzi esplorativi. La domanda sorge spontanea: possono i pozzi e le trivelle essere compatibili con il vincolo paesaggistico? Teoricamente no, ma in Basilicata esistono pozzi in pieno parco nazionale, nelle vicinanze di invasi d'acqua ad uso potabile in violazione delle fasce di rispetto (Decreto legislativo 152 del 2006), nelle vicinanze di ospedali e nelle vicinanze di centri abitati. Il castello d'altra parte era stato costruito proprio in posizione tale da dominare il paesaggio e questo ironia della sorte significa che dalle sue mura si potranno contare, uno per uno, tutti i pozzi che saranno costruiti nei dintorni. E' evidente che da qualche parte ci deve essere un errore. Il permesso si estende anche al di fuori della zona a vincolo paesaggistico, che magari sarà risparmiato dalle trivelle (con il rischio comunque che siano visibili castello), ma allora perché la zona non ne è stata tenuta fuori? Il problema non è finito. Se infatti si dovesse trovare il petrolio e il giacimento sarà messo in produzione ulteriori pozzi saranno costruiti e probabilmente anche un centro oli. Il petrolio lucano infatti è particolarmente ricco di zolfo e non può essere trasportato in oleodotto per lunghe distanze senza essere trattato, altrimenti corroderebbe in pochi anni le tubature. Per aggirare il problema ci sono due soluzioni: il trasporto per mezzo di autocisterne e la desolforazione in loco. Il primo metodo significa avere ogni giorno decine e decine di autocisterne che fanno centinaia di chilometri su una viabilità che lascia completamente a desiderare: è pericoloso e inefficiente. Il secondo metodo, la desolforazione, richiede la costruzione di un centro oli non lontano dalla zona di estrazione ovvero un enorme edificio che emette ogni giorno enormi quantità di idrogeno solforato, gas altamente tossico dall'odore nauseante. E' considerato un impianto pericoloso ed è sottoposto alla normativa Seveso. In Basilicata ce n'è già uno nel comune di Viggiano, con non pochi problemi, mentre un altro è in costruzione. Il rischio che ne venga edificato uno anche per il permesso Frusci c'è e anche che sia visibile dal castello data la geografia della zona. Il decreto "Sblocca Italia" rende la minaccia del petrolio ancora più reale in quanto conferisce allo Stato l'autorità in campo energetico scavalcando regioni ed enti locali. Di fatto in nome del petrolio a Roma si potrà decidere qualsiasi scempio senza nessun rispetto per gli abitanti del luogo e per il loro patrimonio storico, artistico e culturale. Sarà davvero la stessa cosa avere un castello da cui si avrà una magnifica vista sulle attività estrattive dell'ENI e magari su un gigantesco casermone in lontananza con un bel pennacchio bianco e di tanto in tanto anche scoppi e fiammate come avviene a Viggiano? Magari col vento giusto ne arriverà anche il caratteristico aroma di uova marce.

http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticoloDefault/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1991-04-19&atto.codiceRedazionale=091A1797&atto.tipoProvvedimento=DECRETO

http://unmig.mise.gov.it/unmig/istanze/dettaglio.asp?cod=6&numerofasi=4